

Festival dell'Accoglienza ospita il regista Garrone con il film "Io capitano"

Matteo Garrone e il cast del film "Io capitano" (Leone d'Argento per la miglior regia all'ultima mostra del Cinema di Venezia) super ospiti del Festival dell'Accoglienza. Oggi saranno al Cinema Ambrosio di Torino, dov'è prevista la proiezione, a conclusione della Giornata per la Memoria e l'Accoglienza. Ci sarà anche lo scrittore

torinese Fabio Geda. Dopo pellicole di grande successo come "Gomorra" (2008), il "Racconto dei racconti" (2015), "Dogman" (2018) e "Pinocchio" (2019), Garrone è tornato dietro la macchina da presa per raccontare la storia di due giovani, Seydou e Moussa, che lasciano Dakar per raggiungere l'Europa. Un viaggio

attraverso le insidie del deserto, gli orrori dei centri di detenzione in Libia e i pericoli del mare. Il film "Io Capitano" è stato scelto per rappresentare l'Italia nella selezione per le nomination agli Oscar 2024 (la short-list dei 15 migliori film internazionali sarà resa nota il prossimo 21 dicembre). —

Alle Rosine un nuovo polo culturale un rilancio per non lasciare

È una storia di resistenza quella dell'istituto Rosine. Oggi l'opera assistenziale-religiosa rinasce Polo artistico e culturale aperto alla città e all'insegna della modernità. Proprio come quasi 300 anni fa, nel 1742, quando per valorizzare la donna nella società la fondatrice Madre Rosa Govone creò a Mondovì l'Educatorio delle Rosine, poi spostato a Torino, per rac cogliere giovani "abbandonate ma abili al lavoro" e insegnare loro un mestiere. Oggi proprio dalle antiche tradizioni riparte la nuova vita del Polo, quindi insegnare mestieri e saperi. Dalla calligrafia al teatro, dalle lingue al cucito green 4.0, saranno diversi i corsi per rimettere al centro della storia cittadina l'istituto che rischia di essere dimenticato nonostante sia sotto gli occhi di tutti visto che copre un intero isolato nel cuore della città tra via delle Rosine, via Giolitti, via Plana e via Maria Vittoria, la cosiddetta "Isola del Santo Sudario". «Il nostro istituto riapre in forme nuove», dice emozionata la madre superiora Ausilia Concas. Spera anche lei che la scommessa della modernità possa servire ad attrarre nuove rosine, chiamate così dal nome della fondatrice, tutte hanno in comune la scelta di vivere la loro spiritualità aiutando le persone e le famiglie bisognose. Sono rimaste solo in sette,

la madre superiora è quasi la più giovane con i suoi 80 anni. Insegnava cucina. C'è anche Giovanna che con la sua abilità nel cucito sta già confezionando i regali di Natale per tutto il consiglio d'amministrazione, «perché - spiega - il cucito è un'arte, invece del pennello usiamo l'ago». Vivono tutte in un piano, ognuna nella propria stanza, e si ritrovano ogni giorno per i pasti, che oramai non si preparano più da sole, e per la messa del pomeriggio nella Cappella dell'istituto la cui bellezza lascia senza fiato. Come il giardino con lo storico roseto e i due colonnati del Talucchi dove presto nasceranno un teatro e una sala aperti alla città. Nel 1898 erano 292 gio-

vanissime nella comunità femminile che doveva sopravvivere proprio grazie alle loro abilità. A distanza di oltre cento anni la maggior attività di sostentamento è la gestione del patrimonio immobiliare pari a 180 unità abitative con cui si autofinanziano. Alcuni alloggi sono in affitto, con tariffe agevolate a famiglie e persone in difficoltà, altri ad associazioni in comodato d'uso. C'è un pensionato per circa 70 studentesse lavora-

trici gestito da terzi e fino a qualche anno fa anche la scuola. Oggi però che le rosine sono sempre meno, sono consapevoli che stando allo Statuto senza nuove attività in linea con la mission, il destino dell'istituto potrebbe cambiare. «Vogliamo che continui a vivere così per questo vogliamo dare una nuova linfa con il Polo», racconta il direttore Massimo Striglia, commercialista dell'istituto da 31 anni e ideatore del nuovo progetto. Anche perché i costi per gestire la struttura sono aumentati, «non è facile volendo mantenere affitti agevolati e abbiamo una ventina di dipendenti, tra cui alcune badanti. Sappiamo che il nostro è un progetto ambizioso ma lo è in onore della fondatrice e speriamo sia anche un'attrattiva

per ragazze che vogliono avvicinarsi al mondo religioso vivendo i tempi moderni». Che sia un progetto ambizioso lo conferma lo slogan: «Se non si sogna in grande, si sta solo dormendo». A Idearlo l'attrice e scrittrice Sara D'Amaro, che nel Polo sarà direttrice artistica e coordinatrice. Questo weekend, ci saranno due giorni di open day per presentare il ricco calendario di corsi e seminari già annunciati sui social e sul sito. Presto arriverà anche un podcast rea-

lizzato proprio con la storia delle rosine, da loro raccontata, «è una nuova sfida per tutti stare al passo con la modernità - conclude il direttore - consapevoli che è da sempre uno dei nostri principali valori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Stefano Votta da qualche giorno ha lasciato la parrocchia Maria Regina della pace di via Malone, piena Barriera di Milano, territorio al centro di mille polemiche e una chiesa diventata il simbolo della lotta al degrado. Le operazioni delle forze dell'ordine hanno cercato più volte di debellare quella che viene considerata una piazza di spaccio ma - si lamentano i residenti - nulla è mai cambiato davvero.

Le è dispiaciuto andare via?

«Noi parroci siamo abituati ad avere un po' la valigia in mano. Mi dispiace lasciare Barriera, però, perché sono partiti lasciando tante cose irrisolte e perché so che la gente qui ha paura».

Questa chiesa, al centro del cosiddetto triangolo del crack, è diventata un simbolo, lei il parroco di frontiera che ha denunciato la situazione?

«Io non ho fatto altro che il mio dovere, sono stato il pastore che ha difeso il suo gregge facendo sentire la mia voce quando i diritti di chi vive qui sono rimasti inascoltati. Un popolo che è vittima di una forma di bullismo come quella che abbiamo visto in questo angolo di Barriera non può rassegnarsi, bisogna gridare - sempre con rispetto - per attirare l'attenzione delle istituzioni sulla

Don Votta "A Barriera serve attenzione alle persone e non solo controlli di polizia"

di Carlotta Rocci

— 66 —



DON STEFANO VOTTA
EX PARROCO DI VIA MALONE

Sono riuscito a farmi ascoltare ma non ce l'ho fatta a cambiare le cose

— 99 —

situazione. Mi viene in mente l'immagine di un bambino piccolo che parla ma non viene ascoltato dall'adulto e allora gli prende la faccia tra le manine per fare in modo che lo guardi, io credo di aver fatto lo stesso, ho girato il viso delle istituzioni verso Barriera per farmi ascoltare»

E pensa di esserci riuscito?

«A farmi ascoltare sì, ma a cambiare le cose no, e questo mi amareggia. La libertà è un dono di Dio che qui non è tutelata. In questi 2 anni la situazione è peggiorata».

Peggio di quando gli spacciatori prendevano a bottigliate la sua chiesa?

«Ringrazio il questore perché i

controlli ci sono stati, il presidio delle forze dell'ordine c'è ma non basta. Dove manca integrazione, dove l'accoglienza non è gestita con canoni umani e chi arriva fugge dagli hotspot, dove mancano i servizi alla persona e c'è chi si trova senza niente, quale pensa che sia la reazione? Queste persone sono vittime di un'ingiustizia sociale».

Cosa è mancato secondo lei?

«Siamo di fronte a uno Stato che non tutela nessuno, a Barriera sono mancate le istituzioni».

La sua è un'accusa al lavoro dell'amministrazione di Stefano Lo Russo?

«No perché i problemi esistevano già prima. Ho grande stima di lui che si è

trovato davanti un problema più grosso di lui, ma è anche vero che Comune e Regione avrebbero potuto fare di più».

Cosa si doveva fare?

«Un intervento che affrontasse gli aspetti sociali del problema, non soltanto i controlli. In questo pezzo di quartiere vivono 20 mila persone ma c'è una minoranza che schiaccia la maggioranza».

Qual è il ricordo più brutto di questi anni in parrocchia?

«Sicuramente le aggressioni».

E il più bello?

«Il nostro oratorio che è cresciuto molto e anche la forza dell'associazionismo di questo quartiere. Esiste una rete di associazioni che operano in Barriera di Milano e che reggono il quartiere. Noi però possiamo fare il 50% del lavoro, se manca l'altra metà si dimezzano i risultati».

Dove svolge il suo servizio?

«A San Mauro».

Ha un consiglio per chi arriverà dopo di lei?

«Loro sono cento volte più bravi di me, il mio consiglio è di prestare molto ascolto. In questo quartiere vive gente ferita che cerca consolazione nella parrocchia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brandizzo, l'inchiesta si allarga perquisizioni a Roma e Bologna

di Elisa Sola

Non solo Brandizzo. Ma anche Roma e Bologna. Le sedi delle aziende che ricevono da Rfi gli appalti per i lavori sulle ferrovie. Non solo la notte del 30 agosto. Quella in cui un treno in ritardo, annunciato e in regolare transito, travolse Kevin Laganà, Saverio Giuseppe Lombardo, Michael Zanera, Giuseppe Aversa e Giuseppe Sorillo. Ma tutto il tempo che precede quella sera. Tempo esteso, che diventa utile, con l'analisi di dinamiche, responsabilità e ruoli, per comprendere come funzionasse in generale il sistema di ordini - e di controllo delle procedure di sicurezza - sulle strade ferrate.

Si amplia ancora - e sale di livello, percorrendo uno scalino più in alto - l'inchiesta della procura di Ivrea sulla strage di Brandizzo. Come era chiaro fin dall'inizio, gli inquirenti stanno analizzando non solo i ruoli di chi diede ai cinque operai l'ordine di iniziare a lavorare anche se non era arrivata l'autorizzazione (Antonio Massa, tecnico Rfi e Andrea Gibin, caposquadra della Sigifer, entrambi indagati) e dei dirigenti della Sigifer, che hanno ricevuto avvisi di garanzia due settimane fa. Stanno entrando nel cuore del sistema degli appalti e dei subappalti delle ferrovie.

Le pm Valentina Bossi e Giulia Nicodemi, coordinate dalla procuratri-



▲ La tragedia Il 30 agosto a Brandizzo sono morti 5 operai della Sigifer

Le pm vogliono capire se lavorare senza autorizzazione fosse una prassi

ce Gabriella Viglione, hanno ordinato perquisizioni nelle sedi - romane e bolognesi - di due società a cui Rfi affida appalti per la costruzione e la manutenzione di lavori sulle ferrovie, e che a loro volta subappaltano operazioni e incarichi a Sigifer. La Clf (di Bologna) e la Salcef (di Roma). Le società non sono indagate. Le pm hanno ordinato, in particolare, accertamenti tecnici irripetibili - che si svolgeranno il 4 ottobre - sui cellulari degli amministratori delegati e dei dirigenti di Clf e Salcef (che non

sono indagati). Verranno esaminati anche i contenuti dei telefonini di alcuni impiegati amministrativi della Sigifer. I consulenti informatici estrapoleranno dai telefoni tutto il materiale utile possibile. Chat di WhatsApp, documenti condivisi attraverso piattaforme. Come manuali sulle procedure di sicurezza, mansionari operativi, codici di regolamentazione. Perché ormai, lo sa anche la procura, tutto si condivide sugli smartphone. Le conversazioni tra manager e dipendenti potrebbero essere interessanti riguardo alle direttive. Ma anche ad eventuali lamentele ricevute. Ogni elemento potrebbe essere utile, per le pm che finora hanno sentito come persone informate sui fatti tecnici (ed ex) di Sigifer e di Rfi. Un interesse, quello della procura, non solo particolare. Ma generale. Il lavoro effettuato il 30 agosto a Brandizzo, che doveva essere, secondo lo stesso manager di Sigifer Franco Sirianni, «semplice e veloce», era stato affidato all'azienda di Borgo Vercelli direttamente da Rfi e non da società intermedie. E questo sarebbe stato appurato dalla procura. Ma l'interesse di chi indaga, appunto, va oltre. Le pm vogliono scandagliare tutto. Capire se lavorare sulle ferrovie senza autorizzazione - come hanno dichiarato molti operai - fosse una "prassi". Ecco perché diventa importante ogni ordine dato. Ogni ditta coinvolta. Non solo a Brandizzo.

Emergenza migranti Valsusa al collasso accolte 2 mila persone

Si preannuncia una settimana decisiva per individuare soluzioni utili ad arginare il collasso del sistema di accoglienza in Alta Val di Susa. O almeno è quanto si augurano le istituzioni ed associazioni impegnate dal 2018 nella gestione del progetto MigrAlp e le cui speranze sono ora riposte nel nuovo Prefetto di Torino fresco di insediamento. «Il Presidente Cirio lo incontrerà nei prossimi giorni e sono certo saprà convincerlo a porre le nostre istanze al centro della sua agenda» - annuncia il sindaco di Oulx, Andrea Terzolo - il rifugio Fraternità Massi è costantemente sotto pressione e le difficoltà che denunciamo da mesi meritano la stessa attenzione dedicata al centro migranti di via Traves». Dal 28 luglio, quando i numeri dei flussi migratori hanno conosciuto una rapida impennata, il primo cittadino non ha mai smesso di segnalare il regolare sforamento della capienza massima di letti disponibili all'interno della struttura gestita da Don Chiampo ed aperta 24 ore su 24. Settanta posti in tutto, almeno in teoria, perché da ormai due mesi

ogni sera trovano riparo al suo interno più del doppio delle persone. Centocinquanta, centottanta. Addirittura 250 nella notte tra domenica e lunedì, il record negativo più alto di sempre. «Il salone mensa, i corridoi ed ogni angolo del rifugio sono ormai adibiti a giacigli di fortuna ed almeno una trentina di migranti vengono sistematicamente trasferiti al polo logistico di Bussoleno. Siamo ormai al collasso, ma non possiamo lasciare le persone per strada» la voce di Don Luigi Chiampo è stanca e preoccupata. «A settembre abbiamo fornito assistenza ad oltre 2mila persone rintracciate sul territorio, di cui almeno 900 respinte alla frontiera» gli fa eco Michele Belmondo della Croce Rossa di Susa. Stime al ribasso destinate a crescere ogni giorno. Tanto che ieri, alla 18, il rifugio contava già 200 ospiti. Una quindicina i respinti alla frontiera e molti i gruppi di migranti assistiti dalla Croce Rossa di Susa nel centro abitato di Claviere e lungo la strada che conduce a Cesana. F. ALL.

La scuola di tedesco, aperta in città nel 1954, ha deciso di trasformarsi e cambiare mercati punterà sull'Europa centrale e orientale: a Torino garantito l'ultimo trimestre fino al 31 gennaio

Goethe Institut chiude la sede futuro incerto per 18 docenti

IL CASO

ANDREA PARODI

Il Goethe-Institut di piazza San Carlo, baluardo linguistico e culturale della Germania in città, chiude. Quello appena iniziatosarà l'ultimo trimestre di corsi previsto, in ogni caso garantito. Si mangerà ancora tutti insieme il panettone a Natale, ma il 31 gennaio 2024 calerà definitivamente il sipario su 70 anni di attività e tradizione germanica nel salotto buono di Torino. Il peggio è che il tutto viene relegato a uno sterile comunicato stampa. Nessuno può parlare, nessuno si esprime. Né la direttrice Roberta Canu, né la receptionist al telefono, chiudendosi nel silenzio, sono autorizzate a commentare.

Il consiglio superiore del Goethe-Institut (sede a Monaco di Baviera), ha deciso la scorsa settimana di rimodellare l'organizzazione globale. In soldoni: si chiudono in Italia le sedi meno importanti per dare più spazi ad altri mercati: in



La sede del Goethe è in piazza San Carlo

particolare, nuovi progetti dell'istituzione nell'Europa centrale e orientale, nel Caucaso, nel Pacifico meridionale e negli Stati Uniti. Ad esserne maggiormente colpiti sono le

sedi italiane di Torino, Trieste e Genova. Anche quella di Napoli verrà ridimensionata.

E a questo punto si apre un problema non da poco: che fine faranno i dipendenti della

sede di piazza San Carlo, che sarebbero in tutto 18? Ancora presto per dirlo, in quanto la comunicazione della chiusura è fresca, comunicata con teutonica sterilità, ed è ancora im-

possibile valutare le varie ripercussioni. Per l'aspetto occupazionale, ma anche per quello didattico. Ogni anno, infatti, centinaia di studenti piemontesi accedono ai corsi del Goethe, ma soprattutto utilizzano l'istituzione culturale per conseguire le certificazioni linguistiche.

«Per quanto riguarda la certificazione del tedesco, in genere i progetti in corso con le scuole non saranno a rischio — scrive in una nota l'ufficio stampa italiano, con sede a Roma —; la formazione dei docenti di tedesco e le iniziative per le scuole sono offerte su base nazionale. Gli insegnanti che sono già iscritti alla nostra rete continueranno ad avere tutte le informazioni e il sostegno che hanno avuto fino ad oggi».

Bisogna precisare che il problema non si verifica solo in Italia. Anche la Francia, vicina di casa della Germania, è interessata da alcune chiusure, in particolare per le sedi di Bordeaux e Lille, oltre all'ufficio di collegamento di Strasburgo, storicamente considerata una cerniera linguistica, storica e culturale tra i due paesi. E ancora sono previste chiusure a Curitiba, in Brasile, a Osaka, in Giappone, a Rotterdam, in Olanda, e a Washington, la capitale degli Stati Uniti. La chiusura di Torino è particolarmente punitiva perché è stato proprio nella nostra città, nel 1954, che il Goethe ha aperto il suo primo istituto di cultura tedesco in Italia. Dunque, non sifará neanche in tempo a celebrare i 70 anni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'anagrafe nasce il registro cittadino per le cremazioni

di Stefania Aoi

Torino avrà il suo registro delle cremazioni. Funzionerà un po' come il registro per la donazione degli organi che si trova all'anagrafe: chi vorrà potrà depositare negli uffici comunali le proprie volontà scegliendo di far bruciare il proprio corpo post mortem e disperdere o meno le proprie ceneri.

È passata ieri mattina la proposta di deliberazione che porta la firma del consigliere Silvio Viale (Radicali). Una proposta sostenuta dalla maggioranza della Sala Rossa, che dovrebbe passare già lunedì prossimo. «Così si darà di fatto l'ok – hanno spiegato i funzionari dei Servizi Cimiteriali in Commissione – alla creazione di un vero e proprio sportello aperto al pubblico».

La proposta di Silvio Viale si spinge oltre. «Chiedo anche che siano individuate in città delle aree dove disperdere le ceneri del caro estinto. – racconta il consigliere – Ho presentato una proposta di delibera che, non appena approvata, modificherà di fatto il regolamento cimiteriale. La giunta dovrà poi muoversi di conseguenza in-

Si potranno depositare negli uffici comunali le proprie volontà post mortem. Viale chiede anche nuove e più zone dove spargere le ceneri

to che bisognava individuare le aree entro il 31 dicembre 2008. Invece siamo nel 2023 e ancora non ve n'è traccia». Viale si era già mosso nel 2014 con una mozione. «Questa volta però ho deciso di fare qualcosa di più – racconta il consigliere – Ho presentato una proposta di delibera che, non appena approvata, modificherà di fatto il regolamento cimiteriale. La giunta dovrà poi muoversi di conseguenza in-

dividuando i luoghi più idonei». Quelli utilizzabili, secondo Viale, sarebbero già una decina tutti poco fuori il centro urbano, lungo il fiume.

In commissione comunale si è aperta anche una riflessione sulla necessità di affrontare al più presto la questione delle sale del Commiato, quei luoghi dove svolgere le ceremonie funebri. A Torino sono troppo poche. E alle volte i feretri devono fare la coda in attesa del proprio turno.

Tanto che la capogruppo del Partito democratico Nadia Conticelli ha ricordato l'esigenza di convocare sul tema una commissione urgente. «So – spiega la dem – che le assessori Foglietta e Favaro stanno lavorandoci. Ma il tema va risolto presto, creando una seconda struttura al cimitero di Torino Sud, perché non sta bene dover far la coda per l'ultimo saluto al proprio caro. Dopo averne parlato per anni è venuto il momento di dare risposte concrete». E



● Sale del saluto

Anche nel cimitero monumentale (in foto) si sta valutando se creare una sala del commiato nella chiesetta

c'è, addirittura, chi crede che le strutture dedicate al commiato dovrebbero essere anche più numerose. «Oggi non ce n'è nessuna comunale. – afferma Viale – C'è solo la sala della cremazione della Socrem e le due private della Giubileo e di Eurofunerari. Il regolamento dice di creare almeno una. Mentre io credo che ne servano due, una per cimitero. Al Monumentale potrebbe essere usata la chiesetta,

la cui proprietà dovrebbe essere comunale. Al Cimitero Parco si potrebbe costruire sotto il grande porticato dell'entrata sull'altro lato della chiesetta».

Altro tema aperto ieri mattina è stato quello legato alla possibilità di usare una sola urna ceneraria. Questione sollevata trasversalmente dai consiglieri Domenico Garcea (Forza Italia) e Alice Ravinale (Sinistra Ecologista). «Oggi ci risulta – spiega Ravinale – che oltre a quella fornita da Socrem ne serve una in più. E siccome il costo dei funerali per le famiglie meno abbienti è già alto, magari la doppia urna potrebbe essere evitabile».

«Ogni famiglia spende 1.500 euro in più»

Si preannuncia un'altra stagione di aumenti folli e un autunno non certo facile per i bilanci delle famiglie piemontesi che, secondo l'indagine di Unc Piemonte: «spenderanno ben 1.500 euro in più». «I prezzi di bollette, generi alimentari, materiali scolastici, mutui e carburanti sono destinati a salire» sottolinea Patrizia Polliotto, presidente del comitato Unc Piemonte. Secondo l'avvocato gli aumenti comporteranno, «in media, una spesa maggiore di 170 euro per i generi alimentari, di 90 per i kit scuola e di 105 euro per benzine e diesel. La parte più grossa spetta però ai mutui, per via di tassi sempre in rialzo, con esborsi attorno ai mille euro in più rispetto al medesimo periodo dello scorso anno».

Gli aumenti non risparmiano anche il settore della ristorazione: «Colazioni, pizze e cene con gli amici, aperitivi diventano anch'essi più esosi,

con un incremento di circa 30 euro in più al mese per famiglia» conclude la presidente di Unc Piemonte.

Anche Facile.it e Consumerismo No profit hanno analizzato le principali voci di spesa familiare. Secondo l'analisi di Facile.it ad agosto 2023 per assicurare un veicolo a quattro ruote in Italia occorrevano, in media, 591,10 euro, vale a dire il 26% in più rispetto al 2022, quando il premio medio era pari a 469,10 euro. Oltre all'Rc, a pesare sulle tasche di automobilisti e motociclisti c'è il capitolo carburante: nella settimana dal 18 al 24 settembre emerge che per fare il pieno, in media, è costato il 21% in più rispetto all'anno prima per un'auto a benzina, il 10% in più per una a diesel.

Anche la spesa delle bollette della luce e del gas continua a essere esorbitante. Ad agosto 2023 una famiglia tipo con un contratto di fornitura nel mercato tutelato ha speso per la

bolletta elettrica 54 euro, il 18% in più rispetto al 2019, mentre per il gas ha pagato 106 euro, il 27% in più rispetto a ad agosto 2019. I prezzi, peraltro, potrebbero salire ulteriormente nell'ultimo trimestre del 2023, quando aumenteranno i consumi energetici.

Secondo l'analisi di Facile.it, un finanziamento medio a tasso variabile sottoscritto all'inizio dello scorso anno, ha visto crescere la rata dai 515 euro di settembre 2022 ai 740 euro di settembre 2023, con un aggravio di 225 euro (+44%). La buona notizia è che gli aumenti potrebbero essere vicini alla fine ma il picco è previsto entro dicembre. Anche il mondo del credito al consumo ha risentito dell'aumento generale del costo del denaro, che si è tradotto in un incremento dei tassi di interesse proposti alla clientela. Guardando alle richieste di prestiti personali raccolte da Facile.it, per un

prestito da 10mila euro da restituire in 5 anni, il tasso (Tan) medio è passato da 7,96% di settembre 2022 a 9,51% di settembre 2023, con un aumento del 19% con un aggravio di circa 420 euro.

Il "carrello della spesa" è il contenitore dei maggiori aumenti, soprattutto per i prodotti di largo consumo quali zucchero, olio d'oliva, patate, pomodori, riso, latte conservato, alimenti per bambini e pane confezionato, si riscontra un aumento del 24,5%.

Secondo Consumerismo No Profit, per riempire il carrello della spesa si spendono 5.760 euro l'anno, con un aggravio di oltre 1.100 euro rispetto al 2022. Aumenti anche per l'ortofrutta: +25% in media. La stessa percentuale interessa anche i soggiorni: per un week-end in una città italiana (compresa Torino) si spendono 700 euro a coppia, tra B&B, treno ad alta velocità, pranzo e cena.

Riccardo Levi

In vendita il Collegio Salesiano: 20 milioni per la sede di Teologia

Dopo i gesuiti, che hanno ceduto gli edifici adiacenti alla chiesa dei Santi Martiri di Torino, ora trasformati in appartamenti di lusso, e i missionari della Consolata che hanno venduto la sede (un campus in corso Ferrucci), ora tocca ai salesiani dover alienare una parte storica del patrimonio immobiliare. Colpa degli alti costi di gestione e del numero in costante calo di fedeli, studiosi, seminaristi e sacerdoti.

La congregazione fondata nel 1859 da San Giovanni Bosco nel rione Valdocco ha appeso il cartello vendesi sul Collegio universitario di via

Un secolo in Crocetta
Comunità nel quartiere dal 1923 Paolo VI elevò la sezione a università Pontificia

Caboto, sede della facoltà di Teologia dell'Università Pontificia, nonché oratorio e anche casa del basket Crocetta. Le offerte e le proposte non mancano. Anche se la destinazione dell'immobile dovrebbe rimanere, secondo regole urbanistiche, a «uso di servizio», quindi campus per universitari o Rsa per anziani,



e non alloggi di lusso come è stato il caso dell'edificio dei gesuiti in corso Garibaldi.

Si parla di una cifra importante, intorno a 20 milioni di euro, per diventare proprietari di un immobile storico della città. Le trattative sono in corso con alcuni fondi immobiliari, italiani ma anche esteri. Si vedrà chi la spunterà.

Per la Crocetta però si tratta di un brusco cambiamento dopo 100 anni di attività dei salesiani, perché il quartiere rischia di perdere l'oratorio e le attività sportive, come la pallacanestro e da quest'anno anche il corso di boxe. E soprattutto la sede universitaria

dove si sono formati anche altri prelati e nelle vie dove è cresciuto il Beato Pier Giorgio Frassati, uno dei santi sociali torinesi.

Il primo studentato teologico della Società Salesiana, fu aperto nel 1904 a Foglizzo Canavese, nel 1923 fu trasferito a Torino, nel quartiere della Crocetta, col nome di Istituto Internazionale Don Bosco.

Da quasi cent'anni la sede di via Caboto ospita la facoltà di teologia dei salesiani, e nel 1973 è stata elevata al rango di Università Pontificia da Paolo VI con il «Motu Proprio Magisterium Vitae». In questo ateneo hanno mosso i primi pas-

Via Caboto
La Comunità Salesiana di Torino-Crocetta è composta di 65 fratelli provenienti da 22 differenti nazioni del mondo. Ospita anche un oratorio e la squadra di basket Crocetta

si porporati che hanno intrapreso carriere rilevanti. Su tutti il cardinale Tarcisio Bertone, già segretario di Stato di papa Ratzinger e presidente della commissione cardinalizia di vigilanza dell'Istituto per le opere di religione (IOR). E poi ancora: Juan Edmundo Vecchi Monti, rettore maggiore della congregazione nel 1996; il cardinale Alfonso Maria Stickler, rettore dell'Ateneo pontificio salesiano; il cardinale Javier Ortas, prefetto della Congregazione per il culto divino, e l'archivista e bibliotecario della Chiesa Roma cardinal Raffaele Farina. Dal 1997 la sezione torinese della facoltà di teologia è aperta anche agli studenti esterni della comunità salesiana. E oggi al campus ci sono studenti di altri atenei, come quelli del Politecnico di Torino. La congregazione salesiana avrebbe deciso, per contenere le spese e per organizzare nello stesso luogo l'Università, di trasferire, una volta ceduto l'immobile, alcune attività e corsi di laurea che ora si tengono alla Crocetta nel complesso di Rebaudengo, dove ha sede lo Iusto; l'Istituto universitario salesiano dove infatti dovrebbero partire presto lavori di ristrutturazione e ammodernamento.

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENARIA

L'azienda ha annunciato la chiusura di uno stabilimento in Emilia Romagna

Timori per la Magneti Marelli Oggi lo sciopero degli operai

Questa mattina, per otto ore, e con presidi davanti ai cancelli, dalle 8 alle 12, i lavoratori della "Magneti Marelli" di viale Carlo Emanuele II a Venaria saranno in sciopero.

Il motivo? Una forte preoccupazione per le sorti aziendali, a maggior ragione dopo quanto sta accadendo a poche centinaia di chilometri dalla Reale, a Crevalcore, in Emilia Romagna, dove è in corso la procedura di chiusura dello stabilimento «senza che l'azienda batta ciglio», attaccano i rappresentanti sindacali di Fim, Fiom, Uilm, Fismic, UglM e AqcfR.

«È inaccettabile la scelta di Marelli di non aderire alle



Lo stabilimento Magneti Marelli di Venaria

richieste del sindacato e delle Istituzioni a ritirare la procedura di chiusura dello stabilimento di Crevalcore. La decisione di cessare l'attività del sito emiliano è stata presa unilateralmente con un approccio che mette in discussione anche le normali relazioni industriali, fondamentali per gestire la complicata fase di transizione che il Gruppo, e più in generale il settore, deve affrontare. Marelli è un'azienda strategica, la chiusura di un sito ha bisogno della massima attenzione delle Istituzioni nell'interesse generale del settore.

Al prossimo incontro ministeriale del 3 ottobre, ribadiamo la richiesta a Marelli di ritirare la procedura di chiusura e chiederemo al Governo di finalizzare al supporto delle riconversioni industriali le risorse già stanziate per l'automotive», spiegano i sindacati, che ora hanno chiesto alla Regione Piemonte un incontro urgente per affrontare la situazione del comprensorio di Venaria. Nel giugno scorso, è pervenuta la comunicazione del processo di chiusura della parte relativa ai sistemi di scarico, con gli 81 dipen-

denti che verranno spartiti fra la «Lighting» di via Cavallo e le altre 16 persone sempre in viale Carlo Emanuele. Il motivo? La produzione verrà suddivisa fra Caivano (Napoli) e la Polonia.

«A nostro giudizio si apre una fase di grande incertezza e preoccupazione, dovuta al depauperamento professionale, che porta alla cancellazione delle competenze legate al settore Green Technology Solutions nel territorio torinese. Altresì preoccupante è la prosecuzione produttiva e industriale del sito, alla luce del ridotto numero di addetti, circa 500, che resteranno allocati a Venaria».

Claudio Martinelli

IL CASO Diverse opzioni al vaglio del governo, ma le location straniere «non sono la prima scelta»

Olimpiadi, il governo decide per il bob Cirio: «Rilanciamo la proposta italiana»

Meno di 24 ore per decidere del destino della pista da bob per le Olimpiadi di Milano Cortina 2026. E proprio Cortina rischia di perdere il progetto attorno al quale gravita quasi tutto il dossier di presentazione. A beneficiare della "defiance veneta" potrebbe essere proprio il Piemonte che ora torna a riproporre la pista di Cesana, tramite le parole del presidente Alberto Cirio. «Gli organizzatori olimpici ci hanno fatto sapere di essere auto sufficienti. Sarebbe assurdo però che quella porta chiusa al Piemonte si aprisse in Austria» commenta sottile Cirio, rilanciando una «proposta tutta ita-

liana». Dopotutto, il patrimonio olimpico del Piemonte c'è. Ed evidentemente, «costruire nuove opere vuol dire invadere la montagna» conclude il governatore.

Zaia, dal canto suo, difende la pista di Cortina. «Bocconi e Sapienza ci dicono che avremo un incremento di un miliardo e mezzo di Pil - ricorda il governatore del Veneto -. Le Olimpiadi trascinano in modo virtuoso tutta una serie di opere che non avremmo mai fatto in questi tempi. Se dovessimo fare il computo del dare e dell'avere, il bilancio olimpico resterebbe positivo. Anche ci chiedessero di demolire la pista

da bob il giorno dopo». La pista costa 68 milioni di euro e poi c'è tutta una serie di opere accessorie, funzionali ma non fondamentali, che porta il bilancio a 102 milioni di euro. E ancora Zaia lancia la palla al governo: «Deciderà se andare avanti con questa negoziazione privata oppure no. Io non ho motivo di pensare che non si faccia a Cortina». In ogni caso «non c'è nessuna preclusione su Cesana» assicura il governatore, ma non manca di ricordare come Torino si sia sfilata dai Giochi quando ne ebbe l'occasione. «Credo si ricordino tutti come è andata». «Sulla pista da bob, skeleton e

slittino ci siamo riservati circa 48 ore per decidere, al fine di ottenere le informazioni e i dati che serviranno a chi dovrà prendere la decisione. Perché noi diamo indirizzi politici, poi a prendere la decisione tecnica sarà una società che si chiama Simico». ha fatto sapere ieri ministro dello Sport, Andrea Abodi, a margine del Festival delle Regioni. «Il piano B - ha aggiunto - è nelle opzioni. Ci sono offerte anche di località straniere. Valuteremo, con la lucidità e la freddezza necessaria. Quelle straniere non sono le prime scelte».

[A.P.]